



MOON KNIGHT 34

TERZA STAGIONE

MOSTRI SCATENATI

QUARTA PARTE

ALTRI SOGNI

di

Igor della Libera

Tomas si guardò intorno. Non era mai stato in una stanza da letto simile. Il baldacchino enorme lo intimoriva e al tempo stesso lo eccitava pensando a quello che sarebbe successo di lì a poco, sotto quelle raffinate lenzuola di seta. Andò alla finestra e scostò la tenda ricamata d'oro per guardare giù verso l'ingresso del castello dei Bloodstone. Si sentiva come un nobile di altri tempi in attesa che la sua sposa entrasse dalla porta per concedersi a lui in quella prima insperata notte di nozze. Ovviamente lui e Elsa non erano legati da sacri vincoli, anzi a dire il vero era rimasto piuttosto sorpreso dall'offerta

che lei gli aveva fatto. Nel suo orecchio ancora caldo per le dolci parole soffiate dalla giovane avventuriera, queste risuonavano paradisiache come la prima volta che le aveva sentite. " Aspettami nella grande camera in fondo al terzo corridoio, fatti trovare pronto, io lo sarò e questa notte apparterrà a noi due." Tomas aveva provato a replicare chiedendo spiegazioni, ma poi lei si era aggiustata la camicetta annodata stretta sotto il seno prosperoso e lui era corso via lanciandole un bacio volante. Il momento della verità era arrivato e si palesò con l'apertura lenta della porta, prima uno spiraglio sottolineato dalla luce e poi l'ombra sexy di Elsa. Le luci nella camera erano fioche, ma romantiche ed esaltavano la scelta di biancheria sexy di lei. Lo avvicinò e poi dopo averlo afferrato per il bavero indispettita disse -Hai ancora troppi vestiti addosso vorrà dire che ti darò una mano a toglierteli.

Rilasciò la presa e lui, come un sasso in una fionda, cadde all'indietro sul letto. Elsa si abbassò e sinuosa, come una serpe, cominciò a strisciargli addosso. Tomas nemmeno si accorse che gli aveva sbottonato per metà la camicia. Il ragazzo aveva sognato qualcosa di simile, senza magari tutti i dettagli da romanzo gotico, fin dal primo istante che aveva visto Elsa entrare in casa sua. Non pensava che lei provasse dell'interesse per lui, anzi era sicuro che lo vedesse al massimo come un alleato nelle sue scorribande nel mondo a caccia di mostri. Cosa poteva desiderare di più di una super bollente teenager con il potere della pietra di sangue e la capacità, ereditata dal padre, di dare del tu a balestre e fucili a canne mozze? Era come finire a letto con una super Buffy e a lui quello show piaceva un sacco. Aveva un debole per l'attrice che interpretava la protagonista. Elsa però la superava e il fatto che adesso cercasse la zip dei suoi pantaloni mentre sfoderava il suo davanzale stretto a fatica dai laccetti raffinati della biancheria era un incentivo in più per dimenticarsi del tutto la cotta televisiva. Era tutto troppo bello per essere vero, ma a quel punto, inebriato dallo strano profumo di Elsa, non badava più a nulla, non gli importava di niente, solo del paradiso che si stava aprendo davanti a lui. In questo stato, eccitato e confuso, nemmeno si accorse del colpo di fucile né del pallettone stregato che portò via mezza faccia ad Elsa. La scena per lui era sempre avvolta in una nebbia rosa, tutto andava al rallentatore e c'era una musica che cancellava ogni altro suono che in quel caso erano le grida di un'altra Elsa che combatteva con il suo doppio senza faccia. Le due finirono in terra. Il fucile scivolò di mano alla vera Bloodstone, mentre l'altra le saltò addosso. Sulle dita del suo doppio assassino si allungarono unghie nere e lucenti. L'Elsa originale bloccò

quell'incursione tagliente con una mano e poi con l'altra trovò il coltello dalla lama intrisa in veleno di demone. La premette nel petto della sè stessa malvagia fino ad incontrarne il cuore e trafiggerlo. Questa esplose e gli schizzi di materia arcana le finirono addosso e sulla faccia e sui vestiti di Tomas che solo a quel punto leccando senza saperlo il sangue rancido del doppio si destò dall'incantesimo. Balzò in piedi e i pantaloni sbottonati gli caddero ai piedi lasciandolo in mutande davanti alla vera Elsa che a sua volta si era rialzata. Lo guardò e disse.

-Succubus e della peggior specie. Ha preso le mie sembianze.

Tomas si sentì di colpo uno stupido e sperò che Elsa non infierisse. Purtroppo da una Bloodstone non era facile avere pietà. La cacciatrice raccolse da terra un pezzo di lingerie sopravvissuto allo scoppio della creatura.

-Come stavo con questa roba addosso? Ma poi davvero hai creduto possibile che io ti dessi appuntamento in una stanza del castello per fare insieme certe cose?

Tomas sempre con i pantaloni abbassati, quasi paralizzato dalla vergogna abbassò il capo. Elsa allora lo rincuorò aggiungendo un sorriso caldo dei suoi, più luminosi della pietra rossa incastonata nel suo collare speciale.

-Non sto parlando della totale improbabilità di quelle certe cose da fare insieme, ma del fatto che se dovesse accadere non sarebbe in una stanza da museo come questa e con della lingerie. Io sono più da top e pantaloncino. Tomas sbuffò.

-Ti prego smettila. Voglio pensare ad altro in questo momento, ad esempio al perché una succubus ha cercato di sedurmi e uccidermi? E' una vendetta dei Nosferati dopo lo scherzetto che gli abbiamo fatto?

Elsa stava per dire qualcosa quando la pietra iniziò a brillare con grande intensità tale da coprire con il suo riflesso entrambi. Tutto successe in fretta e quando la stanza macchiata di succubus tornò normale Tomas ed Elsa non c'erano più.

CONTINUA...

Rox Stoddard era uno spettro diafano e le sue mani trapassarono il corpo inerte di Elsa. Lei, Darabont e l'Averla erano caduti nella rete mentale del loro nemico e con gli altri partecipanti all'orgia astrale del cerchio bianco, erano persi in labirinti personali fatti di desideri inconfessabili, vite parallele nate da scelte diverse e da sogni mai realizzati. Giacevano in terra nel grande salone insieme agli altri invitati. I loro corpi erano disposti in modo tale da

formare delle stelle a cinque punte. Unica eccezione quella con Elsa, Maddicks e Darabont insieme ad altri tre che ne formavano una da sei. Indossavano delle tuniche bianche e vagavano nei mondi astrali vivendo avventure incredibili come la figlia di Bloodstone che si credeva protagonista di un albo a fumetti dove suo padre gli aveva lasciato in eredità un castello, un avvocato vampiro per curare i suoi interessi e una missione. Rox non poteva sapere cosa stessero vivendo. Rox pensò che poche ore prima la situazione in quel salone era ben diversa. L'aveva osservata nascosto tra le ombre intento ad evitare le trappole mistiche di cui gli aveva parlato Margali e che era stata lei a fornire a Belaric Marcosa. I tre erano in punti diversi della sala intenti a curare le loro coperture.

Darabont era riuscito a spacciarsi con discreta abilità per l'inventore di una app che si era trovato dall'oggi al domani a fare un mucchio di soldi. I controlli sull'identità erano stati confermati grazie a dei filtri magici di Margali che funzionavano un po' come il controllo mentale e il fascino dei succhiasangue e spingevano le persone con cui Darabont si intratteneva, sorseggiando champagne, a credere ad ogni sua parola. L'Averla aveva scelto il ruolo del ricco e annoiato rampollo di famiglia, appassionato di safari e caccie grosse. Puntava sul suo fascino e sulla visione di tutti i film della serie 007 da cui attingeva qualche battuta per far colpo sulle ereditiere più giovani pur sapendo che da sempre aveva un certo pericoloso ascendente su quelle più vecchie. Elsa era stata la più onesta e aveva cambiato solo il cognome in qualcosa di meno cruento e familiare, soprattutto, ad uno stregone succhiatore di energie vitali come Belaric, optando per un qualcosa che ne tenesse il tono come Sunstone. Lei era Elisa Sunstone. Per il resto il background era abbastanza simile saltando i dettagli sadici del suo apprendistato come cacciatrice di mostri e il recente conflittuale rapporto con un padre che lei stessa aveva riportato in vita. Elsa sorrideva a tutti, ma avrebbe voluto infilzare quei vip e quegli uomini di affari che la circondavano e, dietro le loro galanterie, nascondevano a stento il loro impulso a possederla. Darabont la strappò ai suoi fan chiedendole un ballo. Era il modo migliore per poter parlare e scambiarsi informazioni. Margali li aveva infiltrati con successo, ma nemmeno lei era a conoscenza dell'ubicazione della stanza segreta da cui Belaric Marcosa gestiva la ritualità del cerchio bianco che andava dall'assunzione della droga allo sprofondare nel sogno astrale. Uno di loro avrebbe dovuto evitare la cerimonia e rimanere sul piano reale. Gli altri due avrebbero fatto con gli altri ospiti i belli addormentati. Elsa stringendosi a Darabont disse.

-Io sto fuori. Voi dovrete evitare di rimanere incastrati nel sogno. Margali ha detto che le protezioni che ci ha dato sono a tempo. Superarlo vuol dire che finirete come gli altri per credere in quelle realtà create da Belaric e lui avrà gioco facile a prendere le vostre energie.

Darabont per quanto i fatti recenti l'avessero messo di fronte al soprannaturale, non era Spector e avrebbe sempre faticato a comprendere certe cose. Sapeva che in quel caso non si poteva agire diversamente, ma finire impasticcato con quella gente e prigioniero di un sogno lucido non lo faceva stare tranquillo. Cercò di esserlo per dimostrare ad Elsa che nulla sarebbe andato storto. Prima della fine del ballo le ricordò.

-Non intendo rimanere un minuto di più in qualunque posto creerà la mia mente. Non posso sapere cosa nasconde nel profondo. La cosa mi spaventa e quindi vedi di fare anche tu la tua parte. Ricordati che io e l'Averla avremo, per il tempo di durata della protezione, la coscienza di essere nel mondo astrale e potremo intercettare Belaric. Avrà sicuramente la meglio perché è come il master di un gioco di ruolo e le regole le fa lui man mano che procede la storia indirizzandola come meglio crede. Elsa scherzò:

-Nerd.

Darabont la corresse:

-I giochi di ruolo non sono nerd, manco esisteva il termine quando uscirono i primi...e poi lo dicevo più per me stesso, devo trovare qualche riferimento a cose che conosco per semplificare tutta questa magia. Comunque l'importante è che noi lo tratteniamo e gli facciamo usare i suoi poteri.

Elsa mise un dito sulle labbra di Darabont.

-Fammi finire. Usando i suoi poteri mi permetterà grazie al rilevatore di emissioni astrali di Margali di risalire al punto da dove si proietta... sarà come rintracciare a ritroso un segnale e una volta all'origine potrò sistemare Belaric alla vecchia maniera.

Darabont e Elsa si staccarono e il primo raggiunse ad un divanetto l'Averla che si stava intrattenendo con una giovane che da quello che aveva capito, tra una proposta indecente e l'altra, faceva l'editor di un importante rivista.

Darabont si intromise.

-Posso rubarle un attimo il suo cavaliere?

Maddicks si alzò di scatto.

-A rapporto. E' il momento di entrare in azione?

Darabont lo guardò storto.

-Intrattieniti e bevi meno. Non è il momento ma lo sarà fra poco, all'annuncio dell'inizio del rituale.

Maddicks scherzò.

-Devo essere lucido per poter finire drogato in un sogno magico. Ti rendi conto di quanto stupido suoni il tuo consiglio? Lo so che la pensi come me e che non ti potrai mai abituare a tutto queste 50 sfumature di abracadabra però fino a quando non suona la campanella io vorrei approfondire i temi della moda con la signorina. Lo sai che potrebbe essere il bianco il colore dell'anno?

Darabont lo salutò e si spostò altrove, cercando di evitare capannelli di gente che chiacchierava di affari e trovando un angolo della stanza da cui poteva osservare i movimenti di Elsa. Non si era accorto che era lo stesso, bardato da tendaggi raffinati, in cui si era posizionato Rox Stoddard, il suo petulante fantasma custode.

-Quanto vorrei essere qualcosa di più di un ectoplasma guardone. Avrei una gran voglia di aiutare Elsa ad eliminare il bastardo che mi ha ucciso a metà. Darabont riteneva la possibilità di vedere e interagire con Stoddard una delle peggiori controindicazioni di tutto quell'affare soprannaturale.

-Margali ha provato a darti consistenza. Diciamo che anche da vivo non eri un tipo con molta sostanza.

Rox sbuffò.

-Mi chiedo come farò, una volta libero da questa valle di lacrime, a fare a meno dei tuoi commenti ironici.

Darabont gli disse di tacere perché la sacerdotessa di Belaric, quella che si occupava delle fasi preparatorie, era apparsa seguita da alcune guardie del corpo e da delle vestali che portavano dei cesti raffinati con le tuniche bianche per il rito. L'Averla fu uno dei più pronti a togliersi gli abiti che indossava per infilarsi la tunica. Darabont che gli era vicino scoprì suo malgrado che il mercenario non era tipo da indossare l'intimo. Maddicks osservava i movimenti della sacerdotessa che mentre le sue ancelle aiutavano alcuni ospiti con i preparativi, stava contando le particole speciali per la comunione astrale. Si era tutto svolto in un silenzio che a mano a mano che le persone, una volta indossata la tunica, si stendevano in terra, si era fatto assoluto. Darabont, nonostante l'ancella dall'abito trasparente china su di lui lo stesse imboccando delicatamente con la droga, era sul punto di sputargliela in faccia e passare al piano B. Si chiese come sarebbe stato il suo viaggio. L'avrebbe scoperto subito visto che senti la coscienza scivolargli via come si fosse tolto un velo sottile dal viso, e dopo un attimo di buio si trovò al volante di un'auto in una strada battuta dalla pioggia e illuminata da fasci di luce incrociati. Maddicks ci mise qualche minuto di più a cadere nel vuoto e quando

lo fece vi sprofondò per un bel po' prima di trovarsi a fluttuare nel nulla. Un nulla che ci mise poco a popolarsi di squarci o almeno sembravano esserlo da lontano, ma quando nuotando nell'aria che non esisteva, vi si avvicinò vide che erano porte. Si trattava degli ingressi ai mondi immaginari degli ospiti. Si guardò le mani e subito queste furono coperte dai guanti e dai meccanismi di sparo del suo costume.

-E' come uno di quei giochi virtuali con cui ci allenavano sull'isola dell' A.I.M. Il filtro di Margali mi sta dando la possibilità di muovermi lungo i fili della tela astrale del ragno Belaric e di non fare la fine delle altre mosche. Si guardò intorno in cerca di qualcuno che come lui avrebbe dovuto essere lì. Era da solo.

-Dov'è Darabont?

Si mise a nuotare muovendo le braccia verso uno degli ingressi, allungò la mano sulla maniglia che non c'era prima che ne immaginasse una. Iniziò ad aprire lentamente la porta che lo investì con una luce accecante.

Rox Stoddard aveva attraversato un muro per trovarsi nel corridoio. Cercava con lo sguardo Elsa. Si sarebbe goduto la morte di Belaric. Immaginava i diversi modi in cui sarebbe potuto morire e tutti questi erano associati a suoni che riteneva deliziosi. Lo spezzarsi secco del collo con un rumore sordo. Era invece liquido quello che accompagnava la lama di elsa che lo trapassava da parte a parte. Girò l'angolo del corridoio quando, come spesso gli era accaduto in vita, il desiderio si scontrò brutalmente con la realtà, nel suo caso la visione scioccante di Elsa che veniva trascinata da due guardie. Aveva perso i sensi. Rox li pedinò e guardò con sgomento la ragazza venire preparata per il rito come gli altri. E ad a questo punto, ignaro del sogno di Elsa, che provò a sfiorarla, a cercare di entrare vanamente in contatto con lei. Era solo uno spettro, un testimone immateriale della sconfitta dei suoi compagni e della vittoria di Belaric Marcosa.

Darabont non voleva credere a quanto lo circondava. Si trovava nell'abitacolo di una macchina sportiva sul cui cruscotto brillava una mezzaluna. Un rapido sguardo allo specchietto e si rese conto che portava la maschera e il costume di Moon Knight. Stava inseguendo qualcuno a bordo del camioncino nero che lo precedeva e che riusciva a tenere la strada meglio di lui. Di colpo le porte sul retro del veicolo si aprirono e spuntarono dei tizi avvolti in mantelli scuri che estrassero dei mitra e cominciarono a sparargli contro. I vetri dell'auto ressero all'impatto. Era una macchina speciale. Si sentiva una sorta di super

poliziotto. La parte di detective e quella di eroe avevano trovato un equilibrio. Premette la mezzaluna sul cruscotto e dai fianchi dell'auto uscirono due lame bianche. Lo spinse di nuovo e queste partirono tagliando a metà il furgoncino. La parte sotto con le ruote finì fuori strada schizzando impazzita oltre il bordo nel vuoto che c'era aldilà nella parte di irrealtà che Darabont non aveva ritenuto necessario creare. Era come un set cinematografico. Il resto del camioncino finì contro la vetrata di un negozio. Gli uomini in nero balzarono fuori continuando a bersagliare Darabont che inchiodò e tramite un'uscita speciale dal tetto apribile della sua vettura balzò fuori. La notte si rischiarò con il bianco lucente del suo costume. In aria perfettamente, come mai gli era riuscito nel mondo reale, estrasse e lanciò le mezzelune. Planò contro i criminali stendendoli in un tempo record. L'ultimo afferrato per il bavero disse.

-E' troppo tardi. La mezzanotte sta per arrivare e non se ne andrà più. A Moon city sarà per sempre l'ora delle streghe.

Darabont lo stese e poi guardò nel furgone. Colpi con un pugno rinforzato le casse all'interno scoprendo che erano vuote.

-Erano solo un diversivo e io ci sono cascato. Dove sarà il loro dannato capo? Forse il suo sgherro si è tradito. Mezzanotte e la sua gang non sono tipi da trafficare con la magia, anzi a Moon City non c'è mai stata... ma allora perché quel riferimento all'ora delle streghe?

Sentì un rumore sordo sul tetto del mezzo camioncino. Alzò lo sguardo trovando un'ombra feroce con degli artigli scintillanti. Questa ricambiò l'occhiata e poi balzò su di lui. Moon Knight però era il paladino invincibile e in quella narrazione ogni colpo andava a segno e ogni minaccia veniva fermata. Stavolta però qualcosa andò diversamente e i colpi venivano deviati dall'avversario che riuscì a centrarlo con delle scariche laser. Moon Knight estrasse il suo bastone componibile e lo roteò velocemente prima di usarlo e fu allora che sentì una fragorosa risata. Questa lo bloccò e vide bene il suo aggressore. Un nome gli attraversò i pensieri e si materializzò sulle sue labbra.

-Averla...

Maddicks smise a fatica di ridere.

-Si sono io. Avrei pensato a tutto ma non ad una fantasia così ridicola. Com'è che chiami questa macchina tutta bianca con le mezzelune?

Darabont, che lentamente, grazie alla presenza dell'Averla, prendeva coscienza della realtà che si era creato attorno rispose:

-Moonmobile... ma possiamo dimenticare che l'ho detto?

Maddicks doveva sforzarsi per non calcare la mano.

-Il cattivo che hai preso a pugni ha chiamato questo posto Moon City. Non pensavo che fossi così megalomane. Sono contento che mi hai riconosciuto... non avrei sopportato che mi prendessi per una tua spalla. Moon Boy o qualcosa di simile.

Darabont si abbassò il cappuccio.

-Sono contento che tu mi abbia svegliato da questo sogno. Adesso ho una gran voglia di pestare qualcuno, meglio se un presunto signore del piano astrale.

L'Averla era andato verso la macchina e si era seduto all'interno giocherellando con i pulsanti vicino al volante.

-Devo ammettere che non mi aspettavo delle lame rotanti e guarda che roba hai qui. Qui è tutto moon questo e moon quell'altro. Mi sa che hai preso troppo sul serio questa storia del vigilante. Il tuo subconscio drogato cerca di dirti qualcosa e fossi in te lo ascolterei.

Darabont sospirò e girò l'auto bianca e scintillante con un gran stridio di gomme sull'asfalto irreali. La moonmobile sfrecciava verso l'uscita e dietro negli specchietti retrovisori la città si consumava come fosse un disegno cancellato a colpi di gomma. Pensavano solo ad uscire da lì il più presto possibile ecco perchè furono sorpresi dal fulmine che trafisse il cielo davanti a loro e scaricò tutta la sua forza sulla strada. La moonmobile frenò a pochi metri dall'esplosione elettrica e poi, dopo che si furono diradate le scariche residue, videro che dove il fulmine aveva colpito l'asfalto c'era adesso una figura che si rialzava a fatica come fosse ubriaca. L'Averla piantò i fari contro l'ombra rivelando che si trattava di una sconvolta Elsa Bloodstone. Le portiere si aprirono e i due uscirono a soccorrerla. Cosa ci faceva lì? Non doveva esserci visto che il piano dipendeva dal fatto che Elsa, libera dal rituale, avrebbe dovuto rintracciare ed uccidere Belaric. Elsa era ancora frastornata e sulle labbra aveva il nome di. Tomas Guardò davanti a se gli uomini mascherati che le parlavano, ma i loro discorsi suonavano distorti e lontani.

-Elsa cosa è successo? Non dovresti essere qui.

Elsa li tenne a distanza.

-Statemi lontano o appena la mia testa avrà smesso di ronzare come se al posto del cervello avessi un dannato alveare vi farò pentire di aver attaccato Elsa Bloodstone.

Moon Knight la scosse.

-Non ci riconosci? Sono Frank Darabont e lui è Simon Maddicks, siamo Moon

Knight e L'Averla Assassina. Il nome Belaric Marcosa non ti dice niente?
Maddicks caricò il suo guanto e lo puntò contro Elsa.

-Ha bisogno di una scossa. Deve essere stata catturata e drogata come noi
ma lei non aveva il filtro protettivo di Margali.

-Non credo che elettrizzarla la farà riprendere. Non puoi sapere cosa
succederà al suo corpo fisico. Cerchiamo di rimanere calmi.

Si rivolse ad Elsa cercando di spiegarle la situazione.

-Tu non sei chi credi di essere. Sei chi vorresti essere. Stai interpretando un
ruolo in una fantasia creata dalla tua mente.

Elsa decisa disse.

-Io sono Elsa Bloodstone.

L'Averla si mise una mano sulla fronte.

-Si sei Elsa Bloodstone ma non la Elsa vera. Sei un prodotto della sua
immaginazione. Vuoi sapere chi è la Elsa reale?

Elsa Bloodstone fece un'espressione smarrita.

-Non sono la figlia di Ulysses Bloodstone?

Moon Knight si avvicinò.

-Si lo sei ma nella realtà tuo padre era morto prima che proprio tu lo facessi
risorgere e adesso è uno dei cattivi, anche se lui pensa di agire per una giusta
causa. E' molto a mali estremi, estremi rimedi.

Elsa Bloodstone li fissò perplessa.

-Mio padre è morto e continua ad esserlo. Io e mia madre abbiamo ereditato
il suo castello in Inghilterra. Io non sapevo cosa faceva mio padre, l'ho
scoperto da qualche mese come so che aveva un frankenstein di nome Adam
nei sotterranei e lui mi ha spiegato come funziona la mia eredità, soprattutto
la pietra di sangue che porto sempre con me.

L'Averla andò da Moon Knight e gli sussurrò.

-E' inutile. Non è come noi che abbiamo mantenuto la nostra coscienza. Stai
parlando con una fantasia di Elsa. Dobbiamo uscire di qui e quando lo faremo
la sveglieremo.

Moon Knight gli fece segno di tacere.

-C'è qualcosa che non va. Questo è il mio sogno e adesso che ne ho preso
coscienza avverto un'interferenza.

Non era semplicemente un disturbo, era qualcosa di più, l'onda che emise la
presenza mentre prendeva finalmente corpo. La voce che accompagnò
l'apparizione era qualcosa di profondo e arrivava ovunque scuotendo le
fondamenta della finta Moon City.

-Vi prenderò tutte le energie vitali e mentre lo farò qui i vostri corpi nella

sala si rinsecchiranno come è successo a molti altri prima di voi. Siete entrati nel mio regno e io vi tratterò come degli invasori perchè io sono...

Il nome lo dissero all'unisono i due eroi mascherati a cui una titubante fantasia di Elsa-Bloodstone si era unita con la balestra pronta a scoccare una delle sue frecce anti demoni.

-Belaric Marcosa.

Ecco quello che urlarono mentre il loro nemico finì di materializzarsi nella forma che aveva anche nella realtà, quella di un uomo dal volto scavato con indosso abiti eleganti, gli occhi crepitanti di energia e le dita piegate come volesse afferrare le loro anime.

Fu allora che la battaglia astrale ebbe inizio.

CONTINUA...

Note Visuali.

Le prime pagine descrivono il sogno di Elsa. In realtà si tratta della continuazione della sua miniserie di quattro numeri che all'inizio degli anni 2000 cercò di aggiornare e rilanciare il personaggio con atmosfere ironiche soprannaturali alla buffy. Qui vediamo una delle copertine dove figura una prosperosa e sexy Elsa.

